

SCHEDA INTRODUTTIVA AD ALESSANDRO MANZONI – I PROMESSI SPOSI

di Giorgio Riolo

Così come è avvenuto per la *Divina Commedia* di Dante, il rendere lettura obbligata scolastica, un vero e proprio canone di riferimento per la letteratura italiana insegnata nelle scuole, ha reso un cattivissimo servizio al romanzo, considerato invece un capolavoro della letteratura mondiale, non solo della letteratura italiana. Un'opera più temuta che amata, proprio a causa dell'obbligo scolastico, più citata che letta da cima a fondo. Un'opera che fu fatta passare anche, in varie stagioni della storia italiana, come il romanzo della devozione cattolica, modello dell'edificazione cattolica, il "romanzo della Provvidenza" ecc.

Alessandro Manzoni si formò entro l'ambiente dell'illuminismo milanese-lombardo, figlio com'era di Giulia Beccaria, figlia a sua volta del celebre Cesare Beccaria, e, opinione generale accettata nella Milano di quel tempo, figlio del vero padre naturale Giovanni Verri e non del conte Pietro Manzoni. Le successive vicende lo condussero ad abbracciare il cristianesimo, come religiosità vissuta e non come esteriore esibizione, il cattolicesimo al servizio dei potenti così ben descritto nel romanzo. La sua formazione illuministica rimase viva e operante, innestata entro l'esigenza democratica ed egualitaria del cristianesimo evangelico.

A Parigi, al seguito della madre, Manzoni conobbe gli storici liberali francesi della Restaurazione e da questi ricavò l'interesse per la storia, considerata dal lato non più delle grandi personalità della storia, dei dominanti, dei potenti, degli oppressori bensì dal lato degli umili, degli oppressi, dei dominati. Come diceva Augustin Thierry "Occorre far parlare i silenzi della storia". I silenzi, "un'immensa moltitudine d'uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarvi traccia", come scrisse in seguito lo stesso Manzoni.

Manzoni è tutto dentro il contesto storico in cui vive. La sua adesione al romanticismo come corrente letteraria e come sistema di pensiero è ispirata a quella visione del romanticismo trasformatore, in taluni rivoluzionario (Byron, Shelley ecc.), progressivo e non reazionario. Di contro a certo romanticismo restauratore, dopo la rivoluzione francese e l'epopea napoleonica, tutto rivolto al passato, sintetizzato nell'esaltazione del connubio "trono e altare".

Per l'Italia, in Manzoni, si trattava di riscoprire le radici della propria storia, in primo luogo la caduta e la degenerazione rappresentate dai secoli di dominazione straniera e della conseguente umiliazione, del conseguente servilismo. Egli partecipa a questo processo di liberazione, al Risorgimento, a suo modo. Il contributo principale suo sarà soprattutto, dopo i fallimenti dei moti del 1821 e la condanna e la prigione degli amici del *Conciliatore* (Silvio Pellico, Federico Confalonieri ecc.), lo scrivere un romanzo storico, con l'espedito del ritrovamento di un manoscritto di anonimo su una "storia milanese del XVII secolo", il sottotitolo de *I promessi sposi*. "Romanzo storico" perché è il genere letterario, allora, sulla scorta del successo dei romanzi

storici di Walter Scott, che più avvince e attrae larghe masse di lettori. Proprio nella primavera del 1821, dopo i moti, nel ritiro della Villa di Brusuglio, Manzoni legge *Economia e statistica* di Melchiorre Gioia (nella quale viene riportata la “grida” contro i bravi che Azzecagarbugli legge al povero Renzo) e le *Historiae Patriae* del Ripamonti dove si narrano vicende del secolo XVII che Manzoni riprende e rielabora artisticamente.

Si tratta di rivisitare la storia del passato e di scorgervi e analizzare i momenti di passaggio decisivi. Si tratta di mostrare impietosamente, in questo caso, la dominazione spagnola, lo “spagnolismo” teatrale e barocco dei potenti e lo “spagnolismo” subordinato e servile degli italiani, complici di quella dominazione (l'eterna, italica pronta disposizione racchiusa nella locuzione “forti con i deboli e deboli con i forti”). Si tratta, nello scrivere il romanzo, di rendere protagonisti soprattutto gli umili, il popolo. E ciò, per i tempi in cui nasce l'opera, è rivoluzionario.

Si tratta di mostrare la religiosità vera, vissuta, interiorizzata, spontanea negli umili (Lucia, Agnese, ma anche Renzo), più riflettuta nei potenti messisi al servizio degli umili (Fra' Cristoforo, cardinale Federico Borromeo e poi, nel drammatico travaglio della conversione, l'Innominato) e di denunciare, al contempo, la Chiesa prona ai voleri dei potenti, se non alleata a questi (il padre provinciale e, a suo modo, essendo il famoso “vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro”, il debole don Abbondio).

Il genere letterario “romanzo storico” si doveva accompagnare a una forma espressiva e alla lingua impiegata che mirassero al fine. Rivolgersi a quanti più italiani possibile, a chi era in grado di leggere, borghesi, artigiani ma anche popolani, e non solo dotti e letterati. Manzoni consegue questo fine soprattutto con il rifacimento, con la seconda edizione del romanzo del 1840, dopo aver “lavato i panni in Arno”, dopo l'aver adottato la soluzione mediana del fiorentino tra lingua letteraria e lingua parlata, dell'uso comune e quotidiano. Ne è scaturito così il secondo grande decisivo contributo alla costruzione della lingua italiana, dopo il primo a opera di Dante.

Il risultato è un affresco ampio, di grande respiro, una narrazione in cui intento della creazione artistica, intento morale e intento storico sono fusi organicamente e non semplicemente giustapposti. Il risultato è un romanzo per il quale godimento dei contenuti e godimento estetico si accompagnano e si intrecciano mirabilmente.

Il realismo manzoniano, da autentico conoscitore di concezioni e di sentimenti di tutte le classi sociali, ha condotto alla creazione di personaggi, di “tipi”, memorabili. Ognuno fungendo da modello a cui riferire, nella posteriore storia e vita della realtà italiana, personaggi, situazioni, tipi. Così l'eterno don Abbondio, come figura del prete pusillanime, prono ai voleri dei potenti. E, come dice Leonardo Sciascia, grande cultore del Manzoni e del romanzo, vero filo conduttore della narrazione, in sconcertante chiave pessimistica, poiché don Abbondio sopravvive a tutto, al di là della chiusa ottimistica finale.

Così Don Rodrigo e il Griso e i bravi, oltre naturalmente al conte zio, al conte Attilio e l'Innominato prima della conversione, come modelli delle prepotenze e delle

soperchierie delle varie mafie italiote, fino a oggi.

Così Gertrude, la famosa “monaca di Monza”, come modello della corruzione e dell'inesorabile depravazione a cui va incontro una, all'origine, innocente, ma che le circostanze di luogo, la nobiltà di origine spagnola, e di tempo, il Seicento, la conducono a comportamenti turpi. Così il leguleio, gretto e imbroglione, Azzecagarbugli, prototipo di legioni di avvocati e avvocatucchi, tipicamente italiani. Così la figura chiave, proprio a metà della narrazione, dell'Innominato e della sua conversione, come possibile palingenesi di un efferato potente, toccato dalla semplice Lucia e dall'udire, dal sentire la vita semplice, eppure sobriamente gioiosa, dello scampanio, della festa, del popolo che accorre a vedere il cardinale buono e santo.

Eppoi il Manzoni della bravura della introspezione psicologica in momenti particolari della vita dei personaggi rappresentati, in tanti luoghi. Solo alcuni: nello “addio monti” di Lucia, nel capitolo VIII, nel Renzo nella notte prima dell'attraversamento dell'Adda e il riparare nel bergamasco, nel capitolo XVII, la notte senza sonno e del travaglio interiore della conversione dell'Innominato, nel capitolo XXI.

Della bravura da autentico pittore nel rendere il mite paesaggio lombardo, i monti, i laghi, le campagne e gli ambienti cittadini milanesi. Della pittura tragica della carestia, della peste, della calata dei Lanzichenecci, di alcuni aspetti della Guerra dei Trent'anni (1618-1648, e gli avvenimenti narrati si svolgono attorno al 1630).

Infine, il Manzoni illuminista. Il quale decide di togliere dalla prima stesura del romanzo la parte storica narrata del processo ai cosiddetti “untori”, i poveri innocenti Mora e Piazza, e poi della loro macabra esecuzione, per farne una sorta di appendice storica, di libello, quale denuncia delle malefatte del potere, apparsa nel 1842. Quella *Storia della colonna infame* che giustamente Leonardo Sciascia consiglia di leggere ancor prima della lettura del romanzo stesso.

Il culto del Manzoni, e del suo romanzo in particolare, ha attraversato l'intera storia italiana da metà Ottocento a oggi. Da Francesco De Sanctis a Benedetto Croce, da Antonio Gramsci, con qualche riserva tuttavia da parte di quest'ultimo, a Luigi Russo a Natalino Sapegno ecc. Oggi, liberato dall'obbligo scolastico, esso rimane modello di critica del potere, di narrazione fluente, con tutti i registri possibili, drammatici, comici, bonari, ironici, di umana comprensione e simpatia, di condanna morale dei comportamenti e delle istituzioni oppressivi la dignità umana. Certo, come sottolineava Gramsci, non di chiamata alla ribellione di classe, al protagonismo e al riassetto storico e sociale da parte degli umili. Ma ciò non rientrava nell'indole e nella visione dell'uomo, del letterato, dell'illuminista e cristiano Manzoni.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – ALESSANDRO MANZONI – I PROMESSI SPOSI

Retroterra storico

Storia d'Italia in generale e dell'Italia dal Settecento all'Ottocento in particolare, in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nella parte finale del secondo e all'inizio del terzo). Altro libro da tenere presente è sempre la sintesi complessiva Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza. Per chi volesse invece approfondire maggiormente, si ricorda sempre la classica *Storia dell'Italia moderna* di Giorgio Candeloro presso Feltrinelli, in vari volumi.

Monografia e saggi su Manzoni

La bibliografia è sterminata. In primo luogo un inquadramento è necessario nella generale storia della letteratura italiana. In un buon manuale per le scuole medie superiori. In primo luogo occorre tenere come riferimento l'opera monumentale Ceserani-De Federicis, *Il materiale e l'immaginario*, Loescher (il volume quarto dell'edizione "rossa" "Società e cultura della borghesia in ascesa", nel quale Manzoni e *I promessi sposi* sono trattati, in vari luoghi e soprattutto alla fine del volume, ampiamente).

Dei manuali si indicano solo gli amati Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, volume III, e Salinari-Ricci, *Antologia della letteratura italiana. Storia e testi*, Laterza, Volume III.

Si indica una sola monografia, Natalino Sapegno, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Laterza.

Edizioni de *I promessi sposi*

Molte sono le edizioni economiche, moltissime le edizioni scolastiche commentate, di cui alcune pregevoli. Tra le edizioni economiche, Einaudi Tascabili, Bur Rizzoli, Oscar Mondadori, I grandi libri Garzanti, Newton Compton. Tra le edizioni scolastiche, quelle presso le edizioni D'Anna, La Nuova Italia, Loescher, Zanichelli, Le Monnier ecc. Una edizione di pregio, con ampio commento, è stata pubblicata presso la collana della Pleiade di Einaudi.

Della *Storia della colonna infame* si consiglia quella presso Sellerio, con postfazione di Leonardo Sciascia.